

da quest'ultimo, ma dalla Mossa o Lombrà i milanesi avrebbero ricavato il Nirone. Siccome però dalla testa di fontana del Nirone all'alveo del torrente Guisa o Tirone non vi sono che poche decine di metri può essere che un tempo, prima della costruzione della accennata chiusa il Tirone seguisse l'andamento dell'attuale Roggia Nirone dalla testa di fontanile al punto ove fu fatta la chiusa, ed ivi confluisse nella Mossa o Lombrà nomi che sono unico corso d'acqua chiamato Nirone e Lombrà nomi che sono ancor rimasti, come si è visto, ai diversi tratti del Lambro orientale di cui abbiamo tentato di ricostituire l'andamento primitivo; e così supponendo che i torrenti Guisa e Tirone presso Ospiate corressero un tempo separati o ivi riuniti (come pare probabile per la loro grande vicinanza in quella località, formassero un laghetto per poi di nuovo separarsi) e il Tirone dalla Cascina dei Prati proseguisse in linea quasi retta fino alla Mossa (mentre ora invece unito al Guisa a formare la Merlata gira ad ovest del Cimitero di Musocco) e che i milanesi dopo il 1183 avessero scavato a nuovo soltanto il tronco di Roggia Lirone dall'Archetto a Milano, e si accorderebbero le varie tradizioni.

Quello però che risulta indubitato è che nessuno dei fin qui nominati corsi d'acqua fino al 1183 era stato condotto alla fossa della città, poichè il loro percorso si manteneva a notevole distanza dalla cerchia romana e da quella dei Comuni; solo la derivazione della Vetra era preesistente, ma abbiamo visto come non si potesse ritenere che essa fosse stata fatta per alimentare il Redefosso di allora.

Della Chiusa all'Archetto parla anche il Lombardini nella citata opera « della Scienza idraulica in Italia » e precisa che l'acqua del Nirone fu condotta laddove sorgeva la chiesa della Trinità, ora distrutta, presso la via del Baggio, ora via Cusani: è in questa località che ancora si ripartiscono le acque dell'antica fossa

lungamento dell'attuale via Foro; il Nirone dopo sottopassato il fossato alla Pusterla delle Azie od Azze proseguiva dalla Pusterla fino alla Via del Baggio, secondo una linea quasi retta a giudicare da una vecchia carta intitolata *Milano nei secoli bassi*. Anche il Giuliani, libro II, scrive che il « Nirone arrivando alle Mura di Azzone Visconti passa attraverso la Postierla detta *delle Azze* ed entrando nella città va a gettarsi nella fossa delle mura antiche fra « la Porta Comacina e la Verzellina » cioè fra il Ponte Vetro e S. Giovanni sul Muro.

romana volgendo a ponente il ramo di essa che ancor chiamasi Nirone mentre a levante si dirige l'altro che ha più precisamente nome di Seveso.

Il fiume Seveso, il canale Seveso e l'Acqualunga.

Ma prima che il Nirone fosse condotto al fossato della Città Romana, da quali acque questo era alimentato?

Il prof. Gentile Pagani nel suo studio su *I Circuitti della Città di Milano dalla seconda conquista romana al 1807*, indica il « rio Mossa (che egli erroneamente chiama anche Rigosella) come apertore d'acqua alla fossa del muro aggiunto da Massimiano Ercoleo verso il 300 dell'era nostra; tale canale non sarebbe altro che la Roggia Grande (deviazione della Mossa) la quale conservava anche pochi anni sono uno scarico nel Naviglio detto di S. Gerolamo. La Roggia entrava in Milano al principio del lato ovest del muro di cinta della Piazza d'Armi eretto nel 1806, precisamente dove questo muro s'attaccava al bastione; proseguiva poi in linea retta fino a circa 80 metri dal fossato (Naviglio di S. Gerolamo) per ivi piegare a sud-est secondo una linea che prolungata passa per il gomito della via S. Nicolao, e seguire questa strada e poi il corso Magenta fino all'incrocio colle vie S. Agnese e Nirone di S. Francesco dove incontrava il fossato. Nota il Pagani, che il tratto di questo canale compreso fra il fossato dei Comuni e la fossa romana fu soppresso nel 1392.

Quantunque nulla si opponga a ritenere che questo canale possa essere stato condotto alla fossa nel tempo in cui avvenne l'ultimo ampliamento della cinta romana, pure il livello relativamente basso della fossa nel punto in cui quel canale giungeva permette almeno il dubbio che esso non ne fosse il solo affluente; altra acqua in punto più elevato doveva pervenirvi e questa non poteva esser derivata se non dal torrente Seveso, che allora molto probabilmente era un fiume per i ghiacciai non in regresso come ora e per la certo più estesa zona boschiva.

Fra la Mossa o Lombrà ed il Seveso non vi restano altri corsi d'acqua naturali(1) se se ne eccettua il torrente Garboggiera, che

(1. Il Flamma accennando ai fiumi che passano per Milano, dice che servivano ad animare i molini il Seveso, l'Olona (Vetra), il Nirone e due rogge che

nasce pure dalle Groane poco al disotto di Birago, e passa per Limbiate, Pinzano, Senago, Novate e Villapizzone dove va a confondersi colla Marianella. Probabilmente questo torrente ab antiquo avrà attraversato il piano dove fu poi costruita la città per confondersi insieme ad altri piccoli ruscelli (ai quali oggi corrispondono probabilmente gli alvei dei fontanili S. Momaso e S. Mamete, Carattera, Rigosella, ecc.) e forse anche al Seveso e formare la Vettabbia.

Il Seveso ha origine sui monti di Como e scende a Milano per Portichetto, Asnago, Leniate, Barlassina, Seveso, Cesano Maderno, Bosisio, Varedo, Palazzolo, Bresso, Niguarda dove il suo corso è arrestato dal Naviglio della Martesana; mentre prima proseguiva secondo un andamento che è difficile ricostituire integralmente.

Tracce del percorso del Seveso inferiormente al Canal Martesana si hanno indubbiamente nella Roggia Gerenzana alla quale, mediante bocca di derivazione dal Naviglio, venne sostituita l'acqua che prima aveva dal corso superiore del Seveso; si può senza dubbio ritenere che l'alveo di Gerenzana dalla Martesana al Corso Loreto, quale esso era nel 1888, non fosse altro che la continuazione dell'alveo naturale del torrente Seveso; ma dal Corso Loreto in giù cessano le tracce evidenti, e non è senza probabilità l'ipotesi già da altri esposta, che il torrente si avvicinasse alla Città e trovasse la sua continuazione

entravano per porta Comacina. Secondo il Biscaro, di una di queste roggie si ha notizia fino dal 1123, cioè antecedentemente alla apertura del fossato, e ritulterebbe che questa roggia scorresse presso S. Carpofo, e sarebbe chiamata Paxelium od anche Rile de Crosa « flumen quod dicitur *Molle sixe Crosa* » in una località prossima alla via Comacina fuor di porta Comacina, che corrisponderebbe alla Mojazza (Molia), mentre il Paxelium indicherebbe il *Passer*, tratto dell'attuale corso di P. Garibaldi fino all'imbocco di via Anfiteatro detto volgarmente *il Passer*. Con questa notizia ed altre che il Biscaro riporta circa questo *flumen*, si induce che esso, almeno nel tratto fuori degli attuali bastioni, avesse lo stesso percorso dell'attuale Canale S. Momaso e di esso vi è ancora traccia in una vecchia carta intitolata *Pianta di Milano a mezzo il secolo XVII*, che trovasi all'Ambrosiana; in essa tale corso d'acqua interrotto dal fossato del bastione, ricompare segnato come scorrente parallelamente all'attuale via Varese fino alla via Moscova; di lì avrebbe seguito il vecchio alveo della Roggia Civica fino alla via Anfiteatro, poi traversando il Corso Garibaldi e la Piazza S. Simpliciano, imbeccando la via omonima e la via Madonnina sarebbe giunto alla Fossa Romana presso la porta Comasina ossia al Ponte Vetro.

nella Vettabbia; certo è che da tempo immemorabile il Seveso, per mezzo della Fossa della Città romana fu tributario della Vettabbia.

Studiando la già citata *Pianta di Milano a mezzo il secolo XVII*, si scorge un cavo parallelo all'attuale corso Venezia la cui sede corrisponde ai Boschetti dei Giardini Pubblici ed alla via S. Primo, canale che in quella carta figura interrotto dalla Fossa Interna e dal fossato dai bastioni, ma del quale è pur segnato un prolungamento lattraverso al Lazzaretto, che evidentemente conduce ad incontrare il fiume Seveso del quale si può supporre fosse una derivazione o la deviazione fatta all'epoca romana per condur l'acqua al fossato; secondo tale direzione il Seveso avrebbe percorso le attuali vie S. Andrea e Pietro Verri per giungere in Piazza S. Fedele, alla fossa (1) della prima cerchia Romana in corrispondenza alla strada centrale della Città, quella stessa strada che aveva la sua uscita dalla porta opposta in prossimità all'attuale chiesa di S. Satiro e che era seguita dall'emissario della fognatura sboccante al Lambro Merdario.

Ma se una tale derivazione dal Seveso può ritenersi giungesse in località della fossa altimetricamente conveniente finché la Città era ristretta alla prima cerchia, non altrettanto può ammettersi per la fossa più ampia quale fu ai tempi dell'impero; allora deve cercarsi se di altra più opportuna derivazione del Seveso vi siano tracce. Aggiungasi che nei lavori di fognatura delle vie Pietro Verri e S. Andrea nessuna traccia di canale romano si è rinvenuta e ciò non è confortante per la attendibilità della supposizione fatta; forse il canale derivato dal Seveso seguiva il descritto tracciato fino presso alla attuale fossa interna, poi piegando a ponente giungeva alla Porta Argentea (Largo S. Babila) per scaricare nella fossa; ed appunto nei lavori di fognatura al largo di S. Babila si scoprì nel 1895 un ponte a due archi, che si dovrebbe ritenere essere quello sul Seveso in corrispondenza alla sua entrata nella città romana.

(1) Il prof. Pagani, nel citato suo studio, ricorda che « scavandosi nel 1872 il canale di fognatura di via Torino venne scoperto il muro Sud-Ovest della prima cinta romana (197-191 avanti Cristo) mentre sul lato greco (Nord-Est) il rettilineo della fossa venne riscontrato nelle Cantarane della Scala, del Marino, dell'Agnello e di S. Martino ».

Ma se così è, questa derivazione del Seveso non sarebbe la più antica, sicchè non potrebbe considerarsi che fatta più tardi per meglio impinguare la fossa, o per condurre acque nell'interno della città a lavarne le cloache.

Dallo studio di antichi documenti il Biscaro è tratto ad indurre « che prima dell'apertura del Redefossi (attuale) il Seveso « raggiungeva il fossato nuovo (fossa interna) fra Porta Comacina e Porta Nuova a circa metà dell'attuale via Fatebenefratelli, e che ivi avesse luogo la divisione delle sue acque. Una « parte entrava nel fossato e lo percorreva, passando dinanzi a « porta Nuova, porta Orientale, porta Tosa, ecc., l'altra lo attraversava ed usciva, scendeva a raggiungere il « fossatum vetus » percorrendo forse il letto dell'attuale canale di Borgo- « nuovo ».

Se non posso seguire l'egregio autore nell'ipotesi, del resto appena accennata, che il letto del canale di Borgonuovo, perchè aperto soltanto nel 1795, segni una parte del percorso della ricercata altra derivazione del Seveso, trovo pienamente confermato dalle tracce dei canali esistenti e da notizie di canali scomparsi il tracciato della deviazione del Seveso fino presso a P. Nuova.

Ciò che fino ai nostri giorni ebbe nome di Sevesetto, era un alveo artificiale destinato a ricevere le piene del Canal Martesana, e le acque del Seveso, quando gonfio per le piogge nel Comasco, irrompeva nel Canal Martesana così impetuosamente da scavalcare il letto, e da entrare nell'alveo artificiale accennato, rimasto dopo che la Gerenzana cessando d'essere la vera continuazione del Seveso divenne un canale d'irrigazione alimentato da bocche modellate.

Il Sevesetto segue l'attuale via Galileo Galilei e ora si scarica nel Redefossi, un tempo entrava in città poco a levante dell'attuale P. Nuova e poi deviava a ponente, normalmente a questo corso (passando sotto l'attuale Ospedale Fatebenefratelli) per giungere al punto ove oggi sono i bagni di S. Marco; l'alveo del Naviglio della Martesana dai bagni fino al ponte di S. Marco sarebbe pure stato l'alveo in prolungamento del Sevesetto che per la via Brera giungeva al secondo fossato della Città Romana, se pure non arrivava al più antico fossato romano (presso il teatro della Scala) all'angolo Nord del quadrilatero costituito dal fossato stesso e quindi nel punto più elevato di esso.

Colla costruzione del nuovo fossato (1155) la fossa romana rimase priva di queste acque e si trovò necessaria l'introduzione del Nirone, poichè il Seveso o Sevesetto fu interrotto alla fossa nuova; poi esso diventò l'alveo del Naviglio Martesana, fino a che questo, come vedremo, non venne rettificato secondo l'attuale andamento.

A maggior intelligenza di quanto si è detto sulla idrografia dei dintorni di Milano, ci si riporta alla figura 47 ed alle note che la illustrano.

Ciò che ora chiamano il canale Sevese o Seveso (il Giulini scrive *Seviso* e nelle vecchie carte si legge anche *Sevisum*) era, come già si disse, l'antica fossa della città romana lambente le mura di Massimiliano Ercoleo e riceveva acqua dal torrente Seveso. Il canale Seveso nell'indicato suo percorso forma un anello di cui il punto altimetricamente più elevato, si trova oggi in corrispondenza allo sbocco di via Cusani in Foro Bonaparte, ed il punto più basso alla Piazza della Vetra.

Si dà il nome di *Grande Seveso* al Canale che partendo da Via Cusani per Via Orso, Monte di Pietà, Croce Rossa, Monte Napoleone, Durini, Verziere, Via Larga e Disciplini sbocca nel Canal Vetra sotto la piazza omonima; si chiama *Piccolo Seveso* il Canale che partendo dall'angolo di Via Cusani per Foro Bonaparte segue la Via S. Giovanni sul Muro, parte del Corso di P. Magenta, le Vie Nirone, Cappuccio, Torchio, Carrobbio e Vetraschi dove incontra ancora il Canale Vetra; quest'ultimo canale detto anche *Vetra dei Cittadini* sottopassa la Fossa interna al Ponte delle Pioppette ed assieme ad altre acque provenienti dalla Fossa stessa alimenta il Canale della Vettabbia.

Fino al principio del secolo XIX, il nome di Seveso era applicato soltanto al Canal Grande perchè a questo pervenivano appunto le acque del torrente Seveso (1); mentre per lungo tempo si chiamò Nirone il Canal Piccolo anche quando più non

(1) In un esemplare degli statuti di Milano in data 1396 si legge: § 300: « Come si deve abbassare il Molino delle acque dell'Olonna a spese di coloro che ne sono proprietari affinché l'acqua defluisca liberamente alla Città di Milano « ad arbitrio del giudice delle acque, così si faccia dei Molini del Fiume Sevese, « del Fontanile Acquablunga, Carrara, Romana ed a ciò vengano costretti dal « giudice incaricato o da incuricati alla sorveglianza delle acque ».

era alimentato colle acque del Canale Nirone di cui già si è fatto cenno.

Nei 1479, prolungato il Naviglio Martesana fino alla città ed al suo Redefosso (l'attuale fossa interna) si sostituirono alle acque del torrente Seveso (intercettato dal Naviglio Martesana) quelle estratte dal Naviglio mediante due incantri, uno a servizio del Castello (Roggia Castello) l'altro a servizio della Città (Bocca Civica) senza limitazione a volontà del Magistrato, per purgare dalle immondezze i canali di Milano. Intanto alla Città pervenivano ancora le acque del Nirone; ma intorno al 1551 Don Giovanni De Luna, Castellano di Milano, facendo eseguire l'opera detta la Tanaglia al Castello (la Porta che metteva al Borgo degli Ortolani conservò fino alla sua recente demolizione il nome di Porta Tenaglia) divertì le acque del Nirone dal loro percorso nella Città e le rivolse interamente al Castello per macinare e per altri bisogni, con evidente danno della salute pubblica.

Dopo le pestilenze del 1524 e 1576, il magistrato Danese Filodini determinò d'accordo col Governatore la derivazione di un corpo d'acqua di once 12 dal Naviglio Martesana per introdurre nei canali sotterranei della città dalla parte di Porta Nuova e di Porta Comasina, e ciò fu fatto a spese pubbliche. Venne così stabilita la misura della bocca *Cirica* o bocca del Seveso, la quale fino al 1795 mantenuta internamente alle mura fu in quell'anno trasportata all'esterno dove ancora si trova.

Il canale della *Vetra*, il tronco di un vecchio ramo di deviazione dell'Olonza, detto anche *Vepra*, anticamente entrava in città seguendo la attuale Via S. Vincenzo e risvoltando poi per la Via Gian Giacomo Mora e Piazza della *Vetra* si congiungeva alla *Vettabbia*; ma nel 1497 Ludovico il Moro avendo fatto ridurre navigabile il fossato, l'attuale Naviglio interno, ad opera di Leonardo da Vinci, e ristrette l'alveo (†) e rialzato il fondo, le acque

(†) La fossa della Città allora larga circa 40 braccia venne limitata a braccia 18 concedendo i terraggi « ad uso dei sostrari per fabbricare e far magazzini, e a riporre robe e merci ad utilità dei cittadini. Se non che allora fu che colla linea del Naviglio della Martesana vennero intersecati gli antichi condotti sotterranei di Milano che servivano per il defosso e lo sfogo innocuo delle acque provenienti dal Nirone, dal Lambro e dagli altri fiumicelli « scorrenti in vicinanza della Città, per cui una parte di queste acque venne

IDROGRAFIA DEI DINTORNI DI MILANO.
AGLI ULTIMI SECOLI DELL'IMPERO ROMANO.

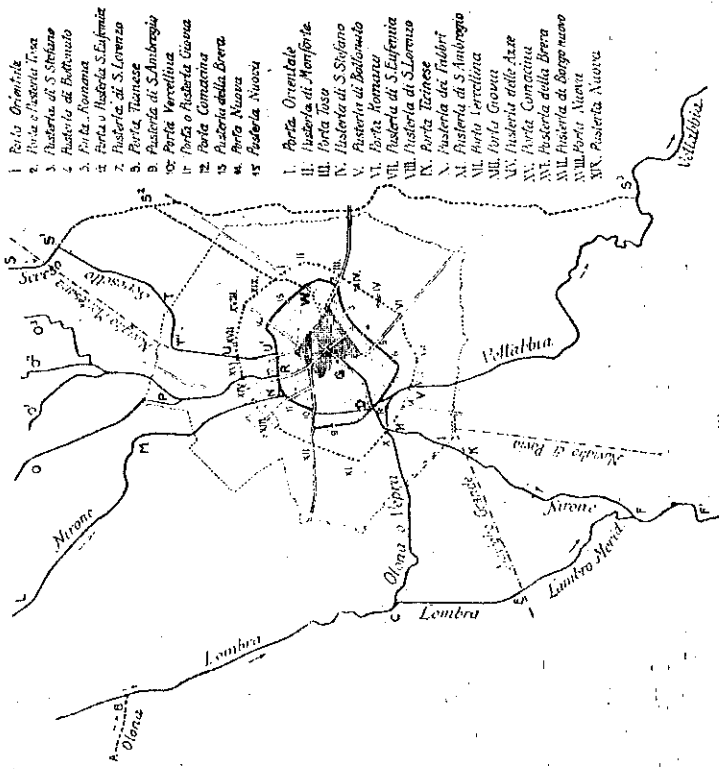


Fig. 47.

N.B. — Le linee a punti e tratti indicano gli attuali navigli. — La zona a tratteggio incrociato rappresenta la città quadrilatera romana costruita sulle rovine della città gallica circa 120 anni avanti l'era volgare. — La zona a tratteggio semplice è quella della città romana verso il 120 dell'era volgare: la zona è contornata da linea nera che rappresenta la mitra ed il fossato (Seveso); i numeri arabi richiamano le porte. — La linea a punti con numeri romani è la cerchia del fossato (fossa interna) del 1196-57 parallelamente al quale ed internamente correva un terrapieno, rinforzato nel 1171 e sostituito da muro nel 1330-1337. — I numeri romani indicano le porte della nuova cerchia. — L'altra linea punteggiata esterna alle precedenti segna i bastioni quali erano fino a pochi anni fa, e quali in gran parte tuttora sono.

Legenda. — **A B**: letto artificiale dell'Olonza; **B C**: letto naturale del fiume Lambro (ora Messo) rivenente anche le acque di Olona; **C D E F G H I J K L M N O P Q R S T U V W X Y Z**: letto naturale del fiume Olona (ora Vepra) per le acque di Olona riprese dal Lambro e condotte alla città romana, e probabilmente collegate colla *Vettabbia*; **C E F F'**: letto naturale del fiume Lambro, ora scomparso nel tratto **C E** e rimasto col nome di Lambro Meridionale nel tratto inferiore ad **E**; nel tratto inferiore ad **F** era chiamato anche Lambro Meridiano; **G D H I K F**: canale di scarico delle acque fredde della Città romana detto forse Nirone e corrispondente attualmente nel tratto **G D** al canale di via Torino, **H I** al Naviglio del Vallone, **J K** alla fossa del Lavandale, **L P** alla fossa dei Bonforti; **L M N**: annessamento del Nirone all'una alla fossa della città romana; **O P Q R**: affluenti della fossa ai quali oggi sarebbero risonate le acque; **S**: Manete, Madero; **S'**: Madero; **T U**: annessamento del Nirone al fiume Seveso; **S S'**: annessamento del fiume Seveso prima che fosse condotto alla fossa; **S S' T U**: probabile annessamento della derivazione del fiume Seveso per condurre le acque alla fossa romana; **S'**: annessamento del Seveso, un annessamento dell'Avanzinaga; **V W**: annessamento del primo tronco della *Vettabbia*.

esterne della Vetra furono intercettate nel loro cammino verso la Vettabbia. Nel fossato così ridotto si introdussero le acque del Naviglio di Martesana assai meno limpide di quelle sorgive da cui era prima alimentato. In quel mentre si dovette provvedere mediante il sifone al ponte delle Pioppette, allo smaltimento delle acque dell'altro tratto della Vetra rimasto entro al fossato, raccogliente i rami Seveso e Nirone del fossato romano, le acque dei quali per l'opera eseguita sarebbero rigurgitate in città, ladove prima pel basso livello del fossato potevano attraversarlo e scaricare in Vettabbia.

Contribuivano ad alimentare il Canale Seveso, e continuarono anche dopo l'introduzione nel Naviglio delle acque del torrente Seveso, alcuni fontanili e la Roggia Acqualunga la quale pare appunto fosse stata scavata affine di mantenere l'acqua necessaria allo spurgo nei canali sotterranei della Città (1); essa sottopassava al fossato mediante tomba presso l'attuale Ponte di Porta Venezia.

Di queste acque si impadronirono per loro uso i frontisti distogliendole così dalla destinazione alla quale erano state raccolte tantochè fino dal 1487 il Duca Giovanni Galeazzo Maria Sforza ordinava che: « venuti a di lui notizia gli abusi introdotti dalla corruttela dei tempi circa le suaccennate acque » che per la maggior parte erano da molte persone ritenute ed

« introdotta direttamente nell'alveo dello stesso Naviglio, (come il Seveso presso « la Cascina de' Pomi ed il Lambro a Crescenzago) con che rimasero però « privi d'acqua alcuni tronchi di quei condotti che servivano dianzi a purgare « la città dalle immondizie ed in ispecie all'uso di lavanderia e delle varie « manifatture dei privati ». (BRUSCHETTI. *Storia dei progetti e delle opere per l'irrigazione del Milanese*. Lugano, 1834).

(1) Pare che Acqualunga e Seveso prima della costruzione del fossato fossero nello stesso alveo sotto all'attuale Corso Venezia per il tratto fra il fossato ed il Seveso ossia dal Ponte di P. Venezia alle vie Monte Napoleone e Durini.

Secondo il Biscaro la prima notizia dell'Acqualunga ci è data dal Cap. 72 degli Statuti delle Strade ed Acque del 1346.

In un voto dell'avv. Carlo Comaschi sui rapporti di diritto fra l'Utenza della Roggia Acqualunga, il Municipio e la Congregazione di Carità di Milano, si nota che nel secolo XIII già le acque di questa roggia erano utilizzate da opifici e che già fino d'allora erano insorte questioni sull'uso e godimento di esse.

« usurpate, affine di porvi il dovuto riparo ordina alli signori: « Vicario di Provvigione e Giudice delle Strade, che con Grida « e Comandamenti penali, con Multe ed esecuzioni, ed in tutti « gli altri modi che stimeranno, provvedino che le stesse acque « continuamente decorrano a questa città per il comodo, bene- « fizio e mondezza della medesima, e che si rimuova ogni osta- « colo frapposto ad ottenere il succennato si salutare ogggetto « per cui furono introdotte, e si chiuda qualsivoglia bocca in- « debitamente fatta, annullando, ex certa scientia ac de pleni- « tudine potestatis, ogni concessione che in pregiudizio del de- « bito decorso delle stesse acque trovisi fatta tanto dai Duchi « di Milano, quanto da ogni altra persona ecc. »

E nel 1574 il signor Vicario di Provvigione e due delegati dell'Eccell. Consiglio Generale di Milano nominavano Gio. Giacomo Candiani *Camparo* dell'Acqua Longa e gli ordinavano di invigilare con attenzione per impedire i disordini che intorno alle acque di quella Roggia si tentassero di introdurre.

Nel 1682 un'altra Grida del Vicario e dei Dodici di Provvigione (1) ordina a chi ritiene di aver diritto su tale corso di acqua (che in quelle è chiamato anche Seveso della Città) di presentarne i titoli senza di che saranno ritenuti decaduti d'ogni loro diritto.

Ma nonostante tutto ciò gli abusi continuarono e si moltiplicarono, tantochè il Comune di Milano a nulla valendo le gride (2)

(1) D'ordine degli SS. Vicario, e Dodici di Provvigione della città, e Ducato di Milano, così instando li Sindaci della detta Città con riserva ecc. s'ausiano tutti quelli, che pretendono d'aver ragione nell'Acqua-longa, o sù Seneso della Città, qual passa dal Tombone sotto il Naviglio di Martesana al luogo di Gorla fuori di P. O. e va decorando per espurgazione della città; et caduno di loro, che nel termine dei giorni venti doppo l'intimazione ecc. debbano haver allegato dedotto, et prodotto tutte le ragioni, instrumenti, et scritture pertinenti alla detta Acqua nelle mani dell'infra scritto Cancelliere ad effetto et altrimenti passato detto termine, et no fatta la suddetta produzione si dichiararono esclusi da qualsivoglia loro pretensione nella detta Acqua senz'altra monitione come sarà di ragione, et dell'intimazione etc.

Dall'Offitio di Provvigione di Milano li 22 Settembre 1682.

Il Vicario, e Dodici di Provvigione della Città, e Ducato di Milano. (2) Nell'anno 1760 seguì per l'ultima volta la pubblicazione a suono di tromba del *Gridario Generale* relativo alla Manutenzione delle Strade, Canali e Ponti della Città e ducato di Milano. — Al capitolo 31 di questo *Gridario* leggesi:

si trova nella necessità di ricorrere ad autorità superiori e muove causa agli Utenti dell'Acqualunga. « I sindaci della città nella questione dell'Acqualunga avanti il Senatore Don Carlo Biondi nel 1782 proposero la loro petizione, in cui si premise che tra gli altri vantaggi stabilimenti avvedutamente pensati, ed eseguiti dalli più savj Magistrati di questa Città, eravi stato quello della formazione de' Canali sotterranei chiamati *cantarane*, opportuna mente in tutto il giro della medesima con moltissima spesa di sposti, e regolati in guisa, che col loro mezzo si spurgasse questa Metropoli dalle incommode immondezze che necessariamente nella stessa di continuo produconsi, e così fosse procurato non solo il tanto desiderato decoro di essa, ma altresì assicurato l'importantissimo oggetto della pubblica salute, quale in nessuna altra maniera si avrebbe potuto ottenere ».

Si aggiunge che « siccome inutili, ed anzi dannosi riesciti sarebbero li predetti canali se non si fosse pensato a tenerli continuamente spurgati, a tal fine perciò in vicinanza della Città vennero scavate varie fontane le di cui acque unite in un solo Cavo, che prese nome di Acqua-lunga furono con ottimo effetto nelle Cantarane introdotte⁽¹⁾ ».

« Per garantire poi si importante stabilimento dalle contigibili usurpazioni venne negli statuti patrii commesso al Sig. Vicario, e Dodici del Tribunale di Provvisione d'invigliare colla maggiore attenzione, che le predette acque non venissero in altri usi divertite ».

Si stabilisce appunto negli Statuti al Cap. 309 del Vol. II

Che niuna persona possa divertire l'acqua del Seveso ecc. e le altre acque della Città tra le quali si nominano due teste di Fontanili presso la Cassina dei Pomi, che per tombone passano sotto al Naviglio di Martesana e tengono ad unirsi in detta Acqualunga presso al targo delle Cassinette fuori di P. Orientale, e quella del Bochetto sopra il Naviglio di Martesana cambiata in luogo della Testa del Fontanile posto alla detta Cassina de' Pomi.

(1) Il nome di Cantarana era applicato ad una porzione della fossa Romana, e precisamente al tratto fra la Via Cusani ed il Corso Venezia; il Citolini afferma che quel tratto del fossato « non era asciutto, ma aveva una porzione d'acqua derivata dal Nirone, la quale giungeva fino al Corso di P. Orientale col nome di Cantarana, e congiunta poi col Seveso prendeva anch'essa il di lui nome ». (Citolini. *Memorie spettanti alla Storia, al Governo ed alla descrizione della Città e Campagna di Milano*. Vol. III, pag. 614).

« che si eleggano dall'Ufficio di Provvisione un Camparo ed un Notajo i quali ricerchino ed investighino se le acque del Fiume Seveso, dei fontanili Acqualunga, Carrara e Romana vengano estratte dal loro letto contro gli statuti ed ordinamenti del Comune di Milano, e venga scritto in un quaderno di chi è la terra a favore della quale viene derivata l'acqua dei detti fiumi, e che siano condannati i derivatori a cinque lire imperiali per il che venga prestato fede e giuramento dal Notajo e dal Camparo assistiti da un testimonio degno di fede, salvo che in tempo d'asciutta il giudice deputato all'ufficio delle acque imponga una maggior pena, colla quale paghi la mercede al Notajo ed al Camparo, come sarà stato disposto nella loro lettera « di nomina ».

L'Acqualunga seguì così ad essere lungamente oggetto di continue liti, ed al Canale Seveso perveniva soltanto quanto di acqua avanzava agli usi dell'irrigazione dei fondi superiori a Milano, di cui i proprietari accumpavano il diritto che a loro per così continuato uso era difficile disconoscere. E si arrivò fino al 1795, epoca in cui su proposta dell'ingegnere Carminati venne soppressa la tomba sottopassante al Naviglio presso il Ponte di Porta Orientale la quale « era così male architettata che impediva la giornaliera navigazione »; l'Acqualunga venne direttamente scaricata in Naviglio, e si restituì al Seveso la competenza d'acqua « calcolata in once tre a termini magistrali mediante il celebre condotto sotterraneo di Borgo Nuovo ».

« In compenso poi del grande vantaggio ottenuto alla navigazione coll'aver tolta di mezzo la mal architettata tomba dell'Acqualunga il Regio Politico Magistrato Camerale fu contento di accrescere l'introduzione nella bocca di Borgo nuovo di altre due oncie d'acqua, colla condizione di restituire al Naviglio presso i Portoni di P. Orientale per quella parte di condotto sotterraneo dal Piazzaleto di S. Gio. in Era (ora piazzetta Durini) fino al Naviglio, il qual condotto scorra al corso dell'Acqualunga a sboccare nel Seveso, e ciò si fece nell'intento di tenere spurgata da fecciosi scoli anche questa parte di sotterraneo condotto » (1).

(1) Ancora esiste questo scurcitore di Seveso nel Naviglio, ma non si immettono più le luride acque della principale fogna cittadina nel Naviglio che pur-

Durante le asciutte del Naviglio si provvedeva a mantenere l'immissione dell'Acqualunga nel condotto sotterraneo conducente al Seveso, mediante un canale di legno che si adattava alle due sponde del Naviglio a sostituzione della tomba a sifone soppressa perchè d'impedimento alla navigazione. Una tale manovra ora non si fa più, ed anche durante l'asciutta, l'Acqualunga scarica in parte nel Naviglio, in parte nel Redefossi.

In seguito, alla bocca di Borgo Nuovo si diedero altre once 2 che corrispondono ad altrettante derivate nel 1795 dalla Martesana presso la cascina Balsamo (Cavetto delle 2 oncie)⁽¹⁾, acqua che si faceva correre nei colatoi laterali al Corso Loreto, ed a Porta Orientale entrava nell'Acqualunga. Così la competenza della bocca di Borgonuovo fu portata ad oncie 7, quale è attualmente, onde al Seveso fu tutta restituita l'acqua che dall'Acqualunga prima della soppressione della tomba gli perveniva; l'Utenza dell'Acqualunga restò così indipendente da quella del Seveso della Città, al quale più non contribuiva delle sue acque.

Raccogliendo ora le notizie che ci rimangono circa l'uso e la manutenzione dei Canali Seveso si trova cenno verso il 1271 di una prima organizzazione: in seguito a controversie insorte per la distribuzione delle spese occorse a lavori in Vetrabbia, fu tenuto un consiglio, il 28 settembre del 1271, presieduto dal Po-

vimentato e liberato ormai da quasi tutti gli scoli neri delle case si conserva in quel tronco sufficientemente pulito.

(1) Intorno al Cavetto delle 2 oncie, (già adibito alla cascata dei giardini pubblici ed ora soppresso) l'ingegnere Carminati nel citato rapporto scrive: « venne da me designato e fatto eseguire dietro ordini Governativi nel 1795 ed « a tre importanti fini era diretto:

« 1.° al fine di adattare lo stradone da Loreto sino alla Porta del Dazio coll' aiuto di due soli giornalieri come in oggi si pratica.

« 2.° Per far scorrere a piacimento questo corpo d'acqua sul Corso dal Dazio sino a Casa Serbelloni onde poter fare in pochissimo tempo, e col risparmio di L. 5000 annualmente, l'adattamento, senza il grave noioso ed incomodissimo soccorso dei carri coi soffioni, ed altresì di far trasportare le nevi coll'uso dell'acque correnti fino al Naviglio per mezzo dei sotterranei condotti e i quali in parte già esistevano ed in parte si sono nel 1795 costruiti nel circondario di Casa Serbelloni.

« 3.° ed assai importante pure, fu di accrescere un corpo d'acqua nelle vie sotterranee della Città, le quali trovavansi in una estrema penuria ».

destà coi Consoli delle società, i Capitani del popolo, i Valvassori della Mota e della Credenza e fu deliberato di nominare quattro persone dabbene, due frati e due laici, per regolare e distribuire tali spese fra chi ne avesse utilità (1).

All'Art. 256 degli Statuti di Milano (come già si disse a pag. 42), si trova l'obbligo fatto ai proprietari di case di condurre nelle fosse del Nirone, del Seveso e nelle Cantarane le acque e lordure provenienti dalle loro case; per l'Art. 311 degli stessi statuti i proprietari frontisti del Seveso avevano l'obbligo di prestarsi allo spurgo del detto canale per tutta la tratta scorrente in Città, ed il giudice stradale aveva facoltà di ordinare ad essi proprietari le opere di spurgo a mezzo del Camparo del Canale quando non si prestassero alla osservanza delle prescrizioni.

In seguito, aumentato il numero degli stabili scolanti ai canali Seveso venne stabilito che non solo chi vi immetteva direttamente, ma anche chi indirettamente vi mandava i colti per mezzo dei così detti *traversi* (canali secondari) dovesse contribuire alle spese.

Nel 1750 sorge l'idea di fare un corpo di utenti, ed il governatore con decreto 27 luglio 1750 ordina la convocazione degli interessati per deliberare sopra vari ricorsi relativi ai detti Canali Seveso, e per nominare i capi dell'Utenza.

Intervennero 103 utenti e stabilirono le basi di una associazione la cui rappresentanza si affidava a 24 delegati (4 per ciascuna delle 6 porte principali della città) da nominarsi dal Conservatore del tribunale di Sanità.

Con decreto 17 agosto 1768 venne approvato il *Regolamento della Congregazione del Seveso* sotto la sorveglianza del Magistrato di Sanità.

Verso la fine del 1768 questa sorveglianza venne affidata alla Congregazione Municipale che la conservò fino al 1836, anno in cui fu approvato un nuovo regolamento del Consorzio dei Canali Seveso.

In questo modo il Consorzio degli utenti di Seveso venne a

(1) Queste notizie le ricavai dagli atti del Comune di Milano, al N. 79316 del 1874, e furono raccolte dal sig. avv. Albani segretario Municipale per condurre alcune osservazioni dagli utenti di Seveso fatte al progetto di fognatura della città.

rendersi indipendente dal Comune, e questi oltre al contribuire nelle spese di manutenzione dei Canali come altro degli utenti, si trovava costretto a stipulare speciali convenzioni ogni volta gli occorresse immettere acqua di nuove fogne, ogni volta che con qualche opera dovesse sovrappassare o sottopassare ai Canali del Consorzio.

Questo stato di cose non tardò a farsi incompatibile collo sviluppo della Città e si fecero pratiche per ritornare intiera al Comune la gestione dei Canali Seveso. Le pratiche abortirono una prima volta, anzi raggiunsero l'opposto scopo, che il Consorzio ottenne nel 1872 d'essere riconosciuto come ente morale mentre prima non lo era; anzi allora fu fatto un nuovo regolamento cui il Consiglio Comunale non poté negare l'approvazione (9 agosto 1872) regolamento reso poi esecutivo con deliberazione Prefettizia 23 dello stesso mese.

Ma dopo il 1885, ripresi con maggior alacrità e con più larghe vedute gli studi pel progetto di risanamento della città, si ricobbe l'assoluta necessità di riprendere anche le trattative col'utenza dei Canali Seveso.

I canali del Consorzio dotati d'acqua, erano cinque:

Il *Canale Civico* o *Roggia Civica* che prende acqua dalla bocca civica in fregio al Naviglio della Martesana al Ponte di Porta Nuova quasi di contro agli scaricatori di detto Naviglio nel Redefossi. La competenza di questa bocca è di once magistrali milanesi 12 pari a mc. 0.420; *
il *Canale Grande Seveso* e il *Canale Piccolo Seveso* che sono le due diramazioni della Roggia Civica derivate al partitore di Via Cusani;

il *Canale di Borgo nuovo* che estrae once 7 pari a mc. 0.245 dal Naviglio, o fossa interna, per mezzo della bocca di Borgo nuovo al Ponte detto Marcellino in vicinanza della Chiesa di S. Marco;

il *Canale della Vetra* al quale, oltrechè le acque dei due rami del Seveso e parte di quelle del Canale di Borgonuovo, pervengono altre once $5\frac{1}{2}$ pari a mc. 0,189 derivate dalla Fossa Interna al Ponte dei Fabbri, da una bocca che chiamasi appunto della Vetra.

Altri meno importanti tronchi di Canali formanti parte del Comprensorio dei Canali Seveso ma privi d'acqua continua, erano:

la Chiavica di S. Martino, ossia il condotto allora scorrente sotto la Via Cesare Beccaria;

lo Scaricatore di P. Vittoria, un piccolo tronco di canale che mette in comunicazione il Grande Seveso colla Fossa Interna attraversando il Verziere ed il fabbricato del Luogo Pio Trivulzio in Via della Signora;

lo Scaricatore di P. Venezia detto anche Aqualunga, che mette in comunicazione il Grande Seveso colla Fossa Interna.

Lo stato dei canali tutti del Consorzio era assolutamente cattivo; in alcune tratte col fondo di terra, colle sponde in isfacelo, colle volte pericolose: le sezioni ridotte a seconda della maggior comodità di chi ne fece tempo addietro la copertura, non corrispondevano alla portata ed alla pendenza del canale; le livellette varianti ad ogni breve tratta, spesso contro corrente, ed il corso dell'acqua rallentato dalle traverse per estrazioni ad uso di forza motrice o di irrigazione (1).

Il Comune avrebbe potuto, per ragioni di pubblica igiene, ingiungere all'utenza di questi canali di metterli in condizioni tali da non essere una continua minaccia alla salute della città, ma evidentemente la pratica sarebbe stata lunga, perchè gli utenti non si sarebbero acconciati ad una spesa rilevante, ed il risultato igienico incompleto, perchè certamente non si sarebbe potuto obbligargli ad eseguire le radicali trasformazioni che il Comune si era prefisso e che in buona parte ha eseguite. Siccome poi un complesso di canali come quelli costituenti il comprensorio di Seveso, lasciato in amministrazione privata, sarebbe sempre rimasto d'intralcio allo sviluppo della rete generale di fognatura, così nel 1890 si addivenne ad una convenzione, che in appendice si riporta, per la quale la proprietà e l'amministra-

(1) Colte acque dei Canali Seveso appositamente sostenute da traverse si mettevano in azione le pompe per le fontanelle al Mercato della Vetra ora soppresso, e le pompe che mantenevano gli zampilli della fontana in Piazza Fontana; « la delizia pertanto dei suddetti zampilli — scriveva l'ingegnere Tagliatana nel 1889 — è procurata col barbaro processo di far stagnare in un vaso di terra grassa dell'acqua sporca, e ciò sotto i nostri piedi nel cuore della Città. » (*I Canali Seveso e Vallabbia e la fognatura della parte centrale di Milano*: Memoria dell'ingegnere Gioacchino TAVOLASACCI. Milano, B. Saldini, editore, 1889).

zione dei canali passava al Comune assicurando gli utenti diretti da qualunque variazione sul contributo allora vigente, ed assumendosi il Comune l'intera spesa dei necessari restauri.

Passati così i canali del Consorzio al Comune di Milano, questi si accinse alle opere necessarie per ridurli in condizioni regolari. Non potendo deviare il percorso attuale del Seveso, se non in poche tratte, né abbassarne sensibilmente il fondo, inquantoché il regime di questo canale si collegava a quello del primo tronco di Vettabbia per la derivazione di Camporiccio, ed al regime del Cavo Nero o Cavo Vittadini per la derivazione sul corso di P. Romana (1) il canale venne presso a poco conservato nelle sue condizioni di andamento e di livello sopprimendone però le traverse di sostegno; si restaurarono e tuttora si restaurano in grandi tratte la volta e le sponde, il fondo si ricostituisce in gettata di calcestruzzo idraulico rivestita di cemento liscio, onde possano correre con sufficiente velocità le colature delle case e delle strade nei tempi in cui, per l'asciutta dei Navigli, vi mancano le acque.

Siccome poi il Seveso, per il livello del fondo molto vicino al piano di strada, mal si presta allo scarico delle case fronteggianti specialmente se lo stabile ha una considerevole profondità, così al disotto del vecchio canale, nelle tratte riformate in sede stradale, si costruì una nuova fogna in cui si convogliano le acque lorde delle case, mentre le piovane arrivano ancora al canale superiore. Così si va raggiungendo il doppio scopo di trasformare il Seveso in un canale d'acqua pulita, e di rendere possibile lo scarico delle acque lorde anche ai lotti di fabbrica interni molto distanti dalle strade.

Una tale operazione di risanamento cominciata nel 1896 è intanto compiuta per le vie Durini, Monte Napoleone, Croce Rossa e Monte di Pietà, per quanto riflette il Grande Seveso, ed ora (1909) si intraprende la riforma dello stesso canale nel tratto corrispondente alle Vie Orso e Cusani.

Negli anni 1905-906-907 fu compiuta la riforma del Canal Vetra sotto la Via Gian Giacomo Mora e la Piazza Vetra, mentre fino

(1) Soltanto con recenti convenzioni fu possibile sopprimere la derivazione di Camporiccio ed il Cavo di Porta Romana detto anche Cavo Nero.

dal 1899 venne riformato il sottopasso di detto Canale alla Fossa interna presso il ponte delle Pioppette.

Furono lavori difficili e necessariamente lunghi, per le pericolose condizioni di stabilità dei canali da riformare, soprastando

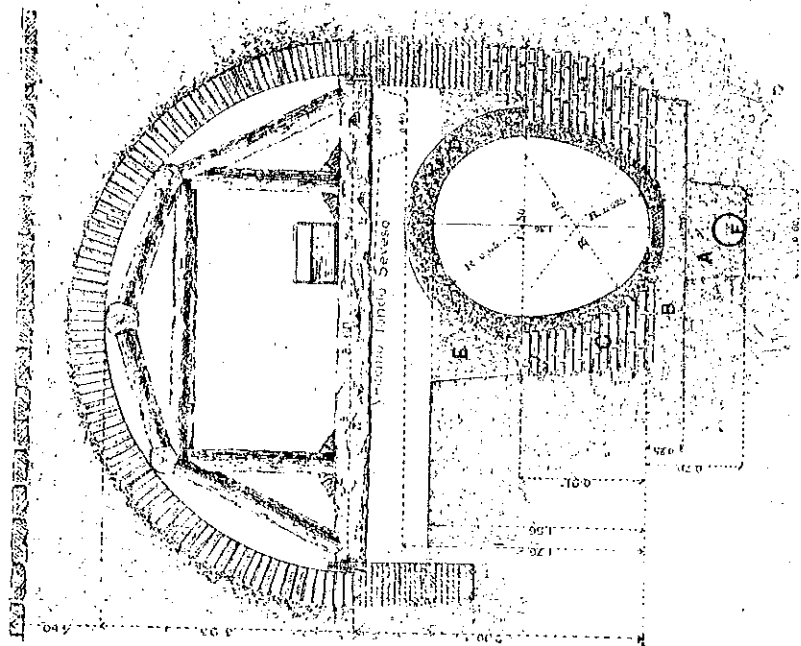


FIG. 47. — SEZIONE DEL CANALE SEVESO ALL'ATTRAVERSANTE DI VIA MANZONI.

ad essi in parecchie località altri fabbricati, sicché le opere di presidio occorse furono di non lieve importanza; accrebbe le difficoltà di questi lavori la necessità di lasciar decorrere nei canali da riformare tanto l'acqua di loro competenza quanto gli scoli che essi raccolgono nel loro percorso, mentre si fanno le opere di riforma.

La figura 48 rappresenta l'antico ponte sul Seveso, in corri-

in un altro tubo a gomito (punteggiato nella
sicurezza il deflusso nel condotto F.

curanza delle amministrazioni alle quali, nei secoli
aveva la cura dei canali della Città permisero che
nei Canali Seveso correnti in sede stradale le coper-
o fatte senza riguardo alcuno alla necessaria an-



FIG. 51
EGUITE ALL'INCONTRO DEL CANALE PICCOLO SEVESO COL CANALE VETRA.
(Vista lungo l'asse del Canale piccolo).

ione, peggio avvenne per i tronchi di canale scor-
divenuto col tempo di ragione privata.
ilastri vennero costruiti sulle sponde e nel letto
'acqua, per sorreggere i fabbricati su di esso
e ora a volta, ora a travate sostenevano i pav-
soprastanti o dei cortili e da botole in essi aperte
Canale ogni sorta di spazzatura.

anza di capisaldi di riferimento per gli espurghi,

e per la nessuna sorveglianza ai medesimi. Le materie solide get-
tate da secoli nel canale vi si erano deposte rialzandone talmente
il fondo, che ormai tutti i piedritti erano sepolti e solo un arco
di volta, spesso ribassata, ed il fondo melmoso limitavano la parte
utile dello specchio; tutt'al più in qualche tratto si creava un ca-
nale centrale di scolo buttando sui fianchi le materie più grasse

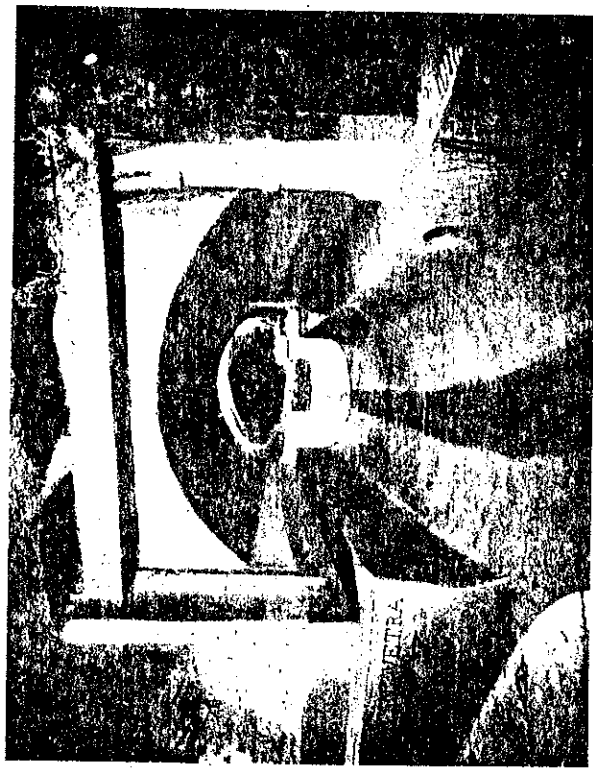


FIG. 52
OPERA DI RIPARME ESEGUITE ALL'INCONTRO DEL CANALE PICCOLO SEVESO COL CANALE VETRA.
(Vista lungo l'asse della Vetra).

ed affidando alla corrente il trasporto della melma.

La fotografia riprodotta alla fig. 50 mostra l'incontro del Ca-
nale Piccolo Seveso col Canale Vetra, sotto la casa N. 34 di Via
Vetraschi; la fotografia eseguita dopo i lavori di sistemazione
del Canal Vetra e di un brevissimo tratto del Canal Piccolo Se-
veso, mostra chiaramente al di là di questo breve tratto sistemato
a che cosa era ridotta la sezione defluente del vecchio canale;
e deve notarsi che dal 1890 in poi, cioè dopo la cessione dei